

SEDUTA di CONSIGLIO COMUNALE del 12 Febbraio 2015

Intervento del Sindaco Isabella Conti in merito alla delibera che decreta la decadenza del piano urbanistico di espansione su 286.000mq di terreno agricolo, conosciuto come “la Colata di Idice”.

Grazie Presidente.

Colleghi di Giunta, Consiglieri, cittadini intervenuti,

ci troviamo oggi a dover decidere in questo Consiglio Comunale, il destino di un progetto urbanistico che ha segnato la vita civile, politica e amministrativa del nostro territorio.

Non è un caso che ci troviamo in questa sede istituzionale.

Il Consiglio Comunale rappresenta ancora, oggi più che mai, il luogo ove si compie il processo democratico; non nelle piazze, seppur indispensabili e importantissime, non nei comunicati stampa, non nelle frasi ad effetto per alimentare sterili contrapposizioni.

Il luogo è questo e questo è il momento.

Ciascuno di noi qui non rappresenta sé stesso ma una moltitudine di persone, di volti, di profili, di idee e sensibilità ai quali con senso di profonda responsabilità dobbiamo render onore e giustizia.

Da Sindaco sento forte sulle mie spalle la responsabilità di assumere decisioni che abbiano come unica ambizione, l'interesse pubblico, l'interesse di coloro che hanno determinato la mia presenza qui oggi, insieme alla vostra.

Ho ascoltato con profonda commozione le parole del nostro Presidente della Repubblica quando ha sottolineato che i giovani parlamentari – e io ho pensato anche ai tanti giovani amministratori – *“portano in queste aule le speranze e le attese dei propri coetanei. Rappresentano anche, con la capacità di critica, e persino di indignazione, la voglia di cambiare”*.

Ecco: qui, adesso, io sento l'urgenza di ricordare a ciascuno di noi che le scelte assunte in questo luogo, vanno molto oltre noi stessi. Gli atti compiuti qui, i gesti, perfino gli sguardi, il rispetto reciproco, l'onestà intellettuale che saremo in grado di praticare in questo luogo assumono un significato e avranno una eco molto più grandi di noi.

Stiamo compiendo la democrazia e abbiamo il dovere morale di farlo pensando al futuro e a ciò che lasceremo dietro di noi, abbiamo il dovere morale di esercitare il potere della rappresentanza con rettitudine e correttezza, anche tra noi, anche nei rapporti naturali di duro confronto politico.

Perché se avremo agito da persone per bene, avremo agito anche da politici per bene. La nostra correttezza e la nostra rettitudine gioveranno a tutta la comunità che ci guarda e si aspetta da noi che facciamo la cosa giusta.

I nostri cittadini ci osservano, e se è vero – come è vero – che tante, troppe volte la politica e le istituzioni li hanno delusi e sconsigliati, adesso siamo noi a poter dare uno slancio di fiducia nel domani, siamo noi che possiamo conferire autorevolezza all'istituzione che abbiamo l'onore di rappresentare.

Non c'è alcun bisogno di fare il partito delle persone per bene, basta esserlo, indipendentemente da dove si trova il nostro scranno in quest'aula.

Noi abbiamo il dovere di dare il buon esempio e di dimostrare che noi per primi non siamo schiavi di sterili strategie da quattro soldi, micagnose tattiche da corridoio. Abbiamo il dovere di dimostrare che ciò che davvero è importante per noi qui, oggi, è perseguire il bene, è fare ciò che è giusto.

Spesso sento dire “.. se fossimo un paese normale...” Ecco sarebbe sufficiente essere ora, qui e adesso un Paese Normale.

Ma poi quando ci adoperiamo per prendere decisioni assolutamente normali, semplici, di buon senso - attenzione: non eroiche, non esemplari, non eccelse - NORMALI, ecco che si stravolge tutto intorno a noi, ecco che una decisione lineare, praticamente ovvia perché incardinata nel principio dell'interesse pubblico, appare come una circostanza del tutto eccezionale.

Allora mi chiedo, cosa ci si aspetta, davvero, da noi?

Cosa ci si aspetta da chi amministra territori come il nostro? cosa ci si aspetta dai giovani amministratori che dovrebbero indignarsi davanti alle ingiustizie?

Avremmo dovuto plasmare atti amministrativi per sopperire alla crisi delle imprese? Avremmo dovuto operare contro il bene comune per tutelare l'interesse particolare di questo o quell'attore? Avremmo dovuto girare la testa dall'altra parte abdicando al ruolo di guida e pianificazione della nostra terra per il timore di querele, di ricorsi? Avremmo dovuto chinare la testa davanti alla prepotenza?

Se c'è una cosa che ha un senso nell'esercizio del nostro ruolo è il valore dell'esempio. Io non posso predicare coraggio e pretendere rettitudine da chi ci governa se poi io per prima non mi comporto come vorrei che il mio Sindaco si comportasse.

Non più tardi di un anno fa, nel programma di mandato, abbiamo scritto:

“...una crisi di portata globale ha investito come un’onda anomala ogni aspetto del Paese, generando – in una sorta di disastroso “effetto domino” – profonde ricadute sulle realtà imprenditoriali, produttive, commerciali e sociali della nostra Città.”

Dicevamo un anno fa che: *“Le fratture profonde che questo fenomeno ha provocato hanno avuto una portata imprevedibilmente drammatica, tanto che ogni ambito amministrativo ha rischiato di trovarsi impreparato ad affrontare i risvolti conseguenti al grave periodo di crisi.”*

Dicevamo un anno fa che: *“Occorre gestire il territorio con un approccio diverso. Le esigenze e le motivazioni che hanno portato alle previsioni degli strumenti urbanistici approvati, sono mutati in questi ultimi anni e non sono più sostenibili ulteriori interventi di nuova edificazione a discapito del suolo, bene prezioso per noi e per le future generazioni.”*

Nel Programma di mandato ci siamo posti come obiettivo *“un’Urbanistica ed una Città caratterizzati dal Recupero, dalla Riqualificazione e dalla Rigenerazione urbana”*

E oggi cosa ci si aspetta da noi?

Stupisce che alla fine non si faccia il contrario di quanto scritto nel programma di mandato?

Il valore di un essere umano è dato dal peso della sua parola.

Io non ho fatto nulla di diverso rispetto a quanto avevo annunciato in campagna elettorale. Sono andata a recuperare la fiducia di chi ha poi scelto di credere in me e nel Partito democratico, ho guardato negli occhi la mia gente, ho speso parole.

Quelle parole sono la mia dignità.

Chi pensava che una volta diventata sindaco le avrei messe da parte, chi pensava che avrei dimenticato gli sguardi carichi di fiducia della mia gente, che avrei anteposto l’opportunità alla legalità e la paura all’interesse pubblico, ha compiuto un terribile errore di valutazione.

Mi dispiace per l’amaro risveglio.

Noi facciamo quello che diciamo, anche se questo significa fatica e sacrificio.

“Se fossimo un paese normale”, dicevo.

Poi fai la cosa più normale del mondo: tuteli l’interesse pubblico e la legalità e tutto diventa anomalo. Eccezionale la risonanza avuta sulla stampa, eccezionale il clamore che ci ha circondati in queste settimane.

Tutta questa attenzione intorno a noi ci consegna una realtà preoccupante ma al tempo stesso ci deve dare una grande speranza. La considerazione triste è che no, ancora non siamo abituati all'idea di essere un paese Normale, non siamo abituati all'idea che un amministratore pubblico scelga di fare l'interesse pubblico. Il perseguimento del bene comune è ancora percepito come una anomalia, come qualcosa di coraggioso, perfino.

Ma se sapeste quanti abbracci, quanto sostegno, quanta stima, quanta mobilitazione per avere semplicemente fatto ciò che è giusto, se sapeste quanta commozione e quanto trasporto, da Palermo a Genova, da Trento a Reggio Calabria.. questa è la grande speranza: che il bene sia contagioso e che alla fine vincano i buoni.

Ma non si cambia il mondo da soli, nessuna idea per quanto giusta può compiersi con il lavoro di una sola persona.

Per questo, di cuore e a mani giunte voglio ringraziare i professionisti capaci, competenti e coraggiosi che hanno lavorato all'istruttoria di questa delibera.

Dipendenti pubblici che hanno speso giornate intere e notti al lavoro, scendendo a smarcare perché non potevano fare più straordinari e risalendo in ufficio con me fino alle 2 del mattino. C'è anche questa Italia, non solo quella dei furbetti del cartellino.

Il voto di oggi ha portato con sé non pochi travagli, ma anche ai gruppi consiliari voglio però ricordare alcuni punti del loro programma:

Ai Colleghi di FORZA ITALIA rammento queste righe:

“In opposizione all'imperterrito consumo di suolo di cui siamo stati tristi spettatori nelle ultime due legislature, dobbiamo arrestare questa aggressiva urbanizzazione, soprattutto nella frazione di IDICE”

Dov'è la vostra coerenza? Ricordate che non siete qui a nome proprio, siete qui per tutti coloro che hanno creduto alle vostre parole, alle vostre promesse, siete qui anche grazie a coloro che hanno creduto al punto 5 del vostro programma elettorale.

Ai Colleghi del Movimento 5 Stelle, voi che - come scritto nel vostro programma elettorale - *“conoscete e vivete i problemi del territorio ed avete a cuore la loro soluzione.”* Voi che come enunciato con orgoglio nelle vostre pagine, siete *“residenti a san lazzaro”*, *“non avete carichi pendenti, non siete iscritti a partiti, non svolgerete più di due mandati, non siete in posizioni tali da determinare conflitto di interessi.”* A voi chiedo, siete pronti per fare la scelta per tutelare l'interesse pubblico? Siete pronti ad anteporre l'interesse pubblico a tutto il resto?

Dov'è la vostra grinta? È adesso il momento di dire “no pasaran!”, non nei comizi elettorali o sui volantini.

Il male del nostro Paese si annida nelle pieghe della coscienza, si annida nei tanti Don Abbondio, “*che scansava tutti i contrasti, e cedeva, in quelli che non poteva scansare*”, e forse ancor peggio, nei Ponzio Pilato che per non decidere loro stessi, per non assumersi responsabilità, lasciano che si compia il male assoluto, purché non nel loro nome.

Invece la loro firma, c'è, eccome. Rimane impresso, a imperitura memoria, perché il marchio di chi non decide e non sceglie, (in questo caso anche dopo essersi candidato per farlo) è ancora più spregevole di chi sceglie il male coscientemente.

Voglio invece ringraziare la lista civica “NOI CITTADINI”, per la coerenza, per non essere mai retrocessi di un passo, per aver avuto fiducia in me, in tutti questi mesi e dai banchi dell'opposizione. Non era scontato, anzi è una rivoluzione.

Qui dentro non siamo in 24, siamo in 32.000! Ecco cos'è il consiglio comunale, è la nostra civiltà.

Tocca a noi fare le scelte giuste, tocca a noi creare il mondo che vogliamo, perché non ce lo regalerà nessuno. Perché non ci verrà servito su un piatto d'argento il mondo che sogniamo per noi e per i nostri figli, ci toccherà combattere per crearlo, ma la battaglia inizia qui e ora. Non possiamo aspettarci di vivere in un mondo sano, pulito, onesto, coraggioso se noi, per primi, non ci comportiamo in modo sano, pulito, onesto e coraggioso.

A chi oggi ha in mente di astenersi, o peggio, di abbandonare quest'aula dico che “L'indifferenza è il peso morto della storia”.

98 anni e un giorno fa, precisamente l'11 febbraio del 1917, Antonio Gramsci ammoniva le coscienze non solo degli uomini e delle donne del suo tempo, ma chiamava alla responsabilità ogni donna ed ogni uomo di ogni tempo: “*L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, ... e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma*

nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime”.

Ho concluso, faccio solo un ultimo appello: l'ignavia non è innocua. L'ignavia lo affoga il Bene, lo strangola, lo uccide.

Camus diceva che la metà della vita di un uomo è passata a sottintendere, a girare la testa e a tacere.

Cominciamo qui e ora l'altra metà della nostra vita.